

All'inizio è una cosa un pochino difficile, anzi molto difficile. La nostra intelligenza stenta ad elevarsi così in alto, per cui spesso, da alcuni, anche fedeli, un pochino tiepidi, devo dirlo, nella loro fede, sento dire: "Ma insomma queste cose del passato erano buone al tempo di Sant'Atanasio, ma ai nostri giorni abbiamo ben altri problemi".

Invece no, miei cari, l'*unum necessarium*, il bene supremo dell'anima nostra nel tempo e nell'eternità è sempre la Trinità delle Persone divine. Quindi, in sostanza, bisogna praticare quello che dice san Paolo, elevare i cuori e le menti a Dio, pensare alle cose di lassù. Vedete, al giorno d'oggi tutto è concentrato sulla terra¹ e sulle sue meschinità; è per questo che siamo così tristi², miei cari. Quindi concediamoci ogni tanto un po' di festa nel nostro cuore elevando la mente a Dio.

Quando ci si sforza con il pensiero di elevarsi alle cose divine, si prova all'inizio un po' di amarezza, ma poi giunge una grande gioia; mentre, al contrario, le cose di questo mondo sono tali da darci all'inizio un'apparente gioia, per poi lasciarci una grande tristezza.

(Brani tratti dalle Conferenze/Lezioni: La SS. Trinità - La consostanzialità col Padre).

A cura della Vicepostulazione.

Bologna, 1 novembre 2008

Foglio n. 11/2008



Il sito ufficiale della Vicepostulazione è aggiornato costantemente:

Rubriche: *Presentazione*
Appuntamenti
Cronaca
Filmati
Galleria
Bibliografia
Contatti

NUOVO SITO: www.arpato.org (l'ARte di PADre TOMas Tyn, OP)

Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP

¹ Si obbedisce al noto precetto di Nietzsche di guardare non al cielo ma alla terra.

² Oppure ci si getta in un'allegria falsa e frenetica nel vano tentativo di nascondere il vuoto interiore e il tormento della coscienza.

Bologna, 1 novembre 2008



PENSIERI DI PADRE TOMAS TYN, OP

In Dio c'è una pluralità di Persone, tre Persone in quanto ce ne parla in questi termini la Scrittura. Di questo non si può dare una spiegazione filosofica, ma c'è il salto in teologia. Possiamo solo interpretare un qualcosa che sappiamo per Rivelazione. L'interpretazione la ricaviamo considerando la spiritualità di Dio. Diciamo infatti che Iddio è sommamente vivente, sommamente pensante e sommamente amante. E quindi in Dio il pensiero, e questo lo sappiamo ripeto solo per Rivelazione, si costituisce come Dio, ma come Dio distinto da Dio che pensa.

Oh! Adesso Sant' Atanasio mi avrebbe già scomunicato! Ho detto Dio distinto da Dio; ebbene, no, non è distinto come Dio, come Dio sono una cosa sola, ma c'è una distinzione di relazione, di Persona, tra Persona e Persona nell'unità della sostanza.

La teologia non può dire l'ultima parola sulla Trinità pretendendo di sapere tutto. Infatti la Trinità è uno di quei misteri che si può teologicamente solo approssimare, come ci sono in matematica dei problemi che si risolvono solo approssimativamente. Spingendosi cioè da due quantità estreme, si ci avvicina al valore che si cerca. Nella Trinità è la stessa cosa. Cioè ci si approssima alla comprensione del mistero senza arrivarci mai. E' quel processo che in matematica si chiama "asintotico". Ebbene, i due punti dai quali si parte, le due parti di questo processo sono il pensiero occidentale e quello orientale.

Il Concilio Vaticano I, nella Costituzione "Dei Filius", la cui pia lettura sempre raccomando, essendo un gioiello di sacra teologia, distingue un duplice aspetto della conoscenza di Dio: è sempre lo stesso unico Dio che si conosce, ma, come direbbe San Tommaso, sotto aspetti formali diversi. Con la luce della ragione possiamo conoscere la sua esistenza, possiamo sapere per esempio che Dio è buono e perfetto, che è uno solo; possiamo sapere alcune altre sue caratteristiche o

proprietà; con la luce della fede, che supera la ragione, benchè questa possa esser utile, possiamo conoscere la Trinità delle divine Persone.

La ragione umana, senza l'aiuto della Rivelazione, arriva all'unità di Dio, ma non arriva alla Trinità delle Persone. Alcuni hanno voluto un po' trovare nel neoplatonismo, nella sua triade dell'Uno, dello Spirito e dell'Anima, *en, nus e psychè*, la Triade divina. Ebbene, Sant'Agostino stesso si premura di precisare che si tratta, sì, di intuizioni profonde e in qualche modo archetipiche; non sorprende questo, perché non c'è dubbio che la Trinità, che ci ha creati a sua immagine, ha impresso l'archetipo di sé nella nostra anima. Ma, tuttavia, non si tratta di vere dimostrazioni.

La fede non è un salto nel buio, come ahimè al giorno di oggi alcuni razionalisti tentano di accreditare: pensate a tutte le tendenze esistenzialistiche, a questo affidarsi così all'irrazionale. No, la fede non è affatto irrazionale. La fede non è credere alle favole. C'è una grande differenza tra i dogmi della fede e la favola, per esempio, di Cappuccetto Rosso, e tante altre. Le favole sono belle, però insomma indubbiamente un uomo maturo e razionale non crede all'esistenza di quello che è narrato nella favole.

Crederci al dogma rivelato di fede non è credere nei miti. San Paolo si preoccupa proprio di distinguere questi *mythoi*, cioè i miti, dal contenuto della fede. Non voglio sempre fare il drammatico, un po' come si esprime il profeta Geremia nelle sue "Lamentazioni", tuttavia penso che sia appropriato notare che al giorno d'oggi la nostra fede è fortemente minacciata da una recrudescenza di quella che si può chiamare senza esagerazione una neognosi. In sostanza, c'è una nuova gnosi, che vorrebbe in qualche modo convincerci che ciò che noi crediamo sono dei miti, in sostanza dei simboli psicologici, un'apparenza simbolica, ma nulla di più di questo.

Pensate anche all'insidia di quel discorso, che non è del tutto sbagliato, capitemi bene, perché d'altra parte la falsità non può mai essere totale, se no nessuno ci crederebbe; mi riferisco al discorso della cosiddetta "inculturazione" della fede, che è una cosa giustissima, nel senso che la fede deve assoggettare a sé le culture; questo va bene, ma quando si dice che la fede deve adattarsi a tutte le culture, allora non va più bene³.

³ Come avrebbe ulteriormente spiegato il magistero di Giovanni Paolo II, per "inculturazione" si deve intendere l'assunzione critica dei valori delle diverse culture in base al criterio della fede, al fine di trasmettere alle varie culture i valori della fede mediante i valori delle medesime culture. Foglio n. 11 - 2008 (www.studiodomenicano.com - www.arpato.org)

Qui faccio resistenza passiva e talvolta anche attiva, nel senso che qui la fede si ribella. E qui si ribella non solo l'uomo, ma anche lo Spirito Santo che ci è stato dato in dono e che difende la nostra fede, proprio nel vedere la fede trasformata così modernisticamente. Infatti, come dice San Pio X, l'eresia del modernismo è la somma di tutte le eresie. Se riduciamo infatti la fede alla storia dei popoli, allora la Trinità è la stessa cosa che la Trimurti degli Indù? No, non è affatto la stessa cosa.

Né si può dire che noi abbiamo un simbolismo e loro un altro. Per cui si dice: rispettiatoli nella loro identità religiosa. Eh no, capite, bisogna certo aver rispetto per quello che è il contesto culturale, però il nostro rispetto non deve essere tale da non dire la parola della verità che va bene per tutti, in tutti i tempi e in tutti i luoghi.

Vedete che io mi preoccupo tanto, miei cari, perché della Trinità poco si parla al giorno d'oggi. Si parla di tante cose, sì, anche importanti, ma sembra quasi che tutto sia ridotto semplicemente all'agire e in particolare all'agire sociale. Non va bene questa continua agitazione. Invece ogni beneficio pratico ci sarà dato in sovrappiù, purchè ci sia l'essenziale, ossia la contemplazione delle cose di Dio.

Perché dover renderci infelici su questa terra, se il Signore ci promette una certa felicità già quaggiù?⁴ Egli dice infatti: "Voi che mi avete seguito riceverete cento volte tanto, già quaggiù sulla terra, anche se assieme a persecuzioni, e poi la vita eterna nel secolo futuro". Ebbene, questo "cento volte tanto" è un anticipo della beatitudine eterna. Guardate che noi siamo chiamati ad essere veramente felici e beati già da quaggiù. Il cristianesimo non è pessimismo.

La Costituzione americana dice che ciascuno ha il diritto di essere felice; ebbene, il cristianesimo dice che ciascuno ha il dovere di essere felice: questa è la differenza, vedete, e quindi bisogna già da quaggiù, su questa terra, cercare di essere felici anticipando quella felicità di cui saremo beati per tutta l'eternità. Il che vuol dire cominciare a contemplare la Trinità.

⁴ E' quello che verrebbe voglia di dire a un Giacomo Leopardi.

Foglio n. 11 - 2008 (www.studiodomenicano.com - www.arpato.org)